

→ **A Bologna** una donna uscita dalla chemioterapia fecondata con ovuli congelati: primo caso in Italia
 → **Un migliaio nel mondo** finora le nascite con questa tecnica. Un centro studi all'università felsinea

Dalla chemio al nido La storia di Alberta speranza per le donne

Migliaia di casi

Ogni anno tra 15mila e 26mila donne malate con problemi di fertilità

MARZIO CENCIONI

ROMA

A Bologna un caso che apre la speranza per molte donne ammalate di cancro: la signora Alberta, 37 anni, che ha battuto la malattia e dopo la chemioterapia ha trovato una gravidanza con ovuli congelati.

La storia di Alberta è una caduta senza rete, prima, e poi un'impennata di gioia e di speranza. Ammalata per un cancro che a 37 poteva falciare la sua vita, pochi mesi dopo sta portando avanti una gravidanza che è anche una nuova frontiera per il nostro paese: la prima, dopo un trattamento di chemioterapia, ottenuta grazie al congelamento degli ovuli. Tre anni fa Alberta seppe di avere un tumore al seno e iniziò una chemioterapia che avrebbe potuto comprometterne la fertilità. Invece ora, con quella terribile malattia fortunatamente ormai alle spalle, è al terzo mese di una gravidanza che procede senza problemi. «Alberta è la prima donna in Italia che dopo una chemioterapia antitumorale riesce a concepire un figlio con il congelamento degli ovuli» spiega Eleonora Porcu, ricercatrice dell'Università di Bologna, che ne ha assistito la maternità e ne ha presentato il caso davanti al congresso della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Si-

go) a Palermo.

I NUMERI DEL DOLORE

«Ogni anno - spiega Porcu - sono centinaia di migliaia le donne che hanno problemi di fertilità per colpa del cancro. In Italia si stima che il problema riguardi dal 40 al 70 per cento delle donne sottoposte a chemioterapia: secondo Porcu, per il solo tumore al seno parliamo di un numero che oscilla tra le 15mila e le 26mila donne l'anno. A differenza del congelamento degli embrioni, continua la ricercatrice, il congelamento degli ovociti (cellule uovo, dette anche ovuli) è espressamente consentito dalla legge italiana e ha il vantaggio di poter essere praticato preventivamente, anche in assenza di un candidato papà, in attesa del momento e della persona propizia. «Alberta si rivolse a noi a fine 2008 su consiglio del suo oncologo» ricostruisce Porcu. «Prima di iniziare la chemio voleva sottoporsi alla crioconservazione degli ovociti. Qualche mese fa è tornata. La terapia aveva avuto successo e secondo gli oncologi poteva provare ad avere un figlio». Come spesso accade, però, dopo una chemio può essere difficile concepire in modo naturale, così Alberta e suo marito, che risiedono nella provincia di Bologna, si rivolsero di nuovo al Centro per l'infertilità e la procreazione medicalmente assistita, diretto da Porcu e coordinato di Stefano Venturoli, presso il policlinico universitario Sant'Orsola Malpighi di Bologna.

«Scongellammo quattro ovociti e ottenemmo tre embrioni che trasferimmo nel grembo della mamma. Dopo 12 giorni gli esami rivelarono che uno di questi stava crescendo. La gravidanza era in corso».

PIONIERI LONTANI

Ad oggi sono circa un migliaio le persone nate da ovuli congelati. Il primo caso in Australia nel 1986. Sulle stesse orme, un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna guidato da Eleonora Porcu, avrebbe ridato impulso qualche anno dopo agli studi sul congelamento degli ovociti, applicando con successo nel 1997 tecniche innovative tuttora in auge. Ne sarebbe nata una bimba che ha ormai 14 anni e vive in Veneto.

Nuovo primato nel 2007: due gemelline partorite da una mamma senza ovaie furono i primi esseri umani nati da ovuli congelati di una donna resa sterile dal cancro. «Purchè siano disponibili almeno due settimane prima dell'inizio della chemioterapia - commenta Porcu - la crioconservazione degli ovuli può essere considerata un modo ideale per preservare la fertilità nelle pazienti con cancro al seno». ♦

